

Autraverso

SERIE OTTANTA
APRILE 1979
NUMERO DUE
LIRE 500

GIORNALE DI RICERCA TEORICA E DI CRITICA CULTURALE
PER L'AUTONOMIA

**L'AUTONOMIA POSSIBILE
NON PUO' SPIEGARSI
SENZA UNA CRITICA
ED UN SUPERAMENTO
DELL'AUTONOMIA
ESISTENTE**

**PER ROVESCIARE
L'ONDATA CONTRO
RIVOLUZIONARIA
AFFERMARE
L'ATTUALITA' DELLA
SOPPRESSIONE
DEL LAVORO**



PREMESSO

A questo numero hanno collaborato:

Alberto Benini, Franco Berardi,

Andrea Ruggeri, Giacomo Conservo

Sandro Raffini. Le foto sono di Carlo.

"qualunquismo", critica della politica, Spettacolo - Un terreno che abbiamo scelto come spazio di autonomizzazione dallo Stato e di estensione ed arricchimento

dell'iniziativa liberatoria, del percorso di ricomposizione. Ma un terreno che diventa invece ora scivoloso, pericolosamente funzionale ad una ideologia del riflusso e ad una distruzione dell'intelligenza critica. La macchina frenetica dello spettacolo finisce per attrarre nel suo meccanismo indifferenziante l'intelligenza, azzerrandone la capacità critica.

Ebbene; è l'obiettivo principale della Dissuasione (operazione volta a convincerci che l'ordine esistente è l'unico mondo possibile) quelle di farci pensare che gli anni dell'entusiasmo e della rivolta, della passione e della lotta siano stati i peggiori della nostra vita. A quegli anni 'giovannili', da ricordare con nostalgia e autocommiserazione, dovrebbero seguire gli anni del clean, pubblica integrazione e private melanconie. A questa operazione, molti che in questi anni sono stati fra noi hanno già cominciato a partecipare, e fra noi è molto diffusa un atteggiamento culturale di tipo 'clean'. E' demedè pensare che la riveluzione è possibile. E' la pace il cinismo e la subalternità, varianti di una cultura che accetta l'esistente, che sta dalla parte di chi "sa" che un'altra vita è impossibile.

Ma è il non-sapere che fa la storia.

E' il non-sapere che giudica il sapere.

E se il non-sapere degli anni da cui veniamo era l'entusiasmo.

Forse oggi la intensità che eccede le state di cose ed il sapere esistenti è un'intensità tragica. Occorre saperla accettare. Io credo che davvero lo sbando a cui è giunto il movimento anticapitalistico sia essenzialmente determinato da un vuoto culturale: un ritardo delle nostre categorie interpretative, una incapacità di trovare soluzioni progettuali adeguate al carattere maggioritario dell'area sociale anticapitalistica.

E' infatti evidente a tutti che:

1) l'area sociale anticapitalistica si è estesa in questi ultimi anni e continua ad estendersi, ma 2) questa estensione non produce un'autonemizzazione, perchè le forme di rappresentazione politica

ed ideologica del movimento sono paurosamente inadeguate alla realtà attuale, all'immaginario delle masse, alla forma della produzione socializzata ed informatizzata.

E' anche evidente che: 3) la fine del "politico" come forma del dominio sul sociale è un dato che conferma una previsione da noi formulata negli anni scorsi, ma che 4) a questa incapacità del politico di dominare il sociale non corrisponde una capacità di autoorganizzazione del sociale, di rettura e trasformazione dell'organizzazione del Sapere, del rapporto fra Sapere e lavoro.

Ma è qui che noi siamo bloccati, ed in questo vuoto può mentare sia la demenza scatenata dell'autonomia esistente, espressioni idiote di una strata sociale radicalizzata, ma legato a categorie interpretative seccatissime ed a comportamenti ripetitivi, arroganti, incapaci di cercare una prospettiva complessiva di ricomposizione. In questo vuoto può accentuarsi lo sfilacciamento guerrac-

vilista, segno di una rabbia subalterna all'idea che l'ordine esistente è insuperabile. In questo vuoto può trovare spazio anche una scelta di integrazione che accetti la democrazia borghese come preteso bastione contro la catastrofe (vedi intervista di Boato a La Repubblica, per tacere d'altre), e il cinismo generalizzato della satira come forma subalterna, come resa senza condizioni dell'intelligenza di fronte all'esistente.

E' questo vuoto culturale, il problema principale del movimento. L'incapacità di affrontare il problema dell'autorganizzazione del sociale come costruzione di un altro Sapere, di puntare alla liberazione delle energie intellettuali, materiali, che il sistema comprime.

E' chiaro che si tratta di un compito difficile, perchè sembra semmergerci un'ondata di riflusso che è fatta di demenza maggioritaria diffusa dai mass-media e dal potere, ed imbecillità minoritaria dei comportamenti degli 'ultimi ribelli'. Ma l'alternativa fra immaginario demente della maggioranza e minoritarismo dell'intelligenza critica deve essere retta. Scoprire in quale direzione è compito di una ricerca collettiva e di lungo periodo. Affermarlo, con la risolutezza tragica ed entusiasta della passione (del non-sapere) è compito di ogni rivoluzionario. Qui, ed ora.

France Berardi.

GRAPHIC ARTS
...BY...
SANDY BANANA



su un mondo ino-
entrare in un bar inosservati, far pe
a assurdi intrighi di camion, la strada che si snodava
davanti a loro in fughe sognate, oltre il Ne-
vada, / su fra le montagne più bella che avessero visto,
& questa era la storia più bella che avessero visto,
e questa era la storia più bella che avessero visto,
e questa era la storia più bella che avessero visto,

PEOPLE
TRY TO PUT US
DOWN.....

JUST
BECAUSE WE
GET AROUND!

BOREDOM
RULE !!

TWO

I WANT
TO SEARCH
AND DESTROY!

SAX: 
VADO VODA DADAVO!

MARS!

3 → nel cielo, può atterrare stasera se solo
gli faremo segno con
late in basso verso la piovra



1 TESTI SONO
DI Giacomo
Zanerva

4 →

people stared at the makeup of his face
laughed at his long black hair
and he was alright the song went on forever
and he was awful nice/
jumped up on the stage
he was all right

Ziggy Stardust
THE SPIDER FROM
AND ALDO

Ziggy Stardust, i Ragazzi di Marte & il...

reticolati di filo spinato di Londonderry e B
spargendo per l'Europa.
(è così triste)
(è così triste).
L'ordine nelle metropoli regna, fra un attentat
amati, rock & roll suicidio. L'intelligenza
fica realizza strumenti di morte/perfezionati,
Lea non not alone. Wir sind nicht allein.
attraverso i mercati, ascoltiamo le
radio, sappiamo che non mentono/ TV,
che si stampano nel nostro cer
(Non ho mai saputo di avere bisogno di tanta g
& solo dopo si capisce cosa è successo,
& si sorride un poco imbarazzati,
ed è così freddo & vorremmo tornare a casa.
No future no future no future, cantano. London
cinque anni)(Abbiamo anche noi le nostre armi)
5 anni, che sorpresa.
(Abbiamo anche noi le nostre armi).
Il rock elettrico è la trasformazione.

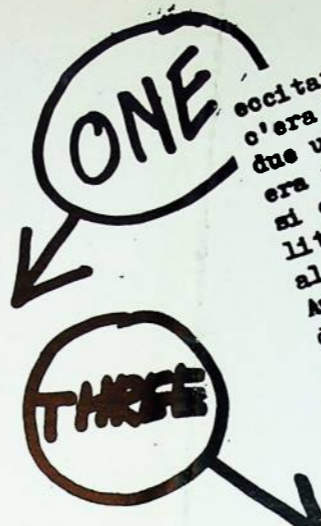
Perchè l'aver sottovalutato le potenzialità evolutive della situa-
zione non è certo una scusa. Nè ~~però~~ potrà valere a nostro
discarico dire che noi eravamo altrove. Come se essere altrove, in
sogni di riformismo o sogni d'acido fosse un argine contro la dis-
gregazione che ci avanza, ci penetra, che non ha bisogno di impa-
rare il nostro linguaggio perchè ci costringe ad imparare il suo.
(C'è uno starman che ci aspetta nel cielo, potrebbe atterrare sta-
sera se facciamo segno con le luci/ non dirlo a papà/ potrei diven-
tare una rock'n roll star/ rock'n roll suicide)
(Lasciate che i ragazzi perdano la testa/ c'è uno starman che aspetta



DERIVE METROPOLITANE

Faceva di... stiti lungo i viali di Harlem... le ore del giorno & della notte. Con un vestito stinto nero-azzurro, aspettava che la giornata passasse per tornare da Harry.

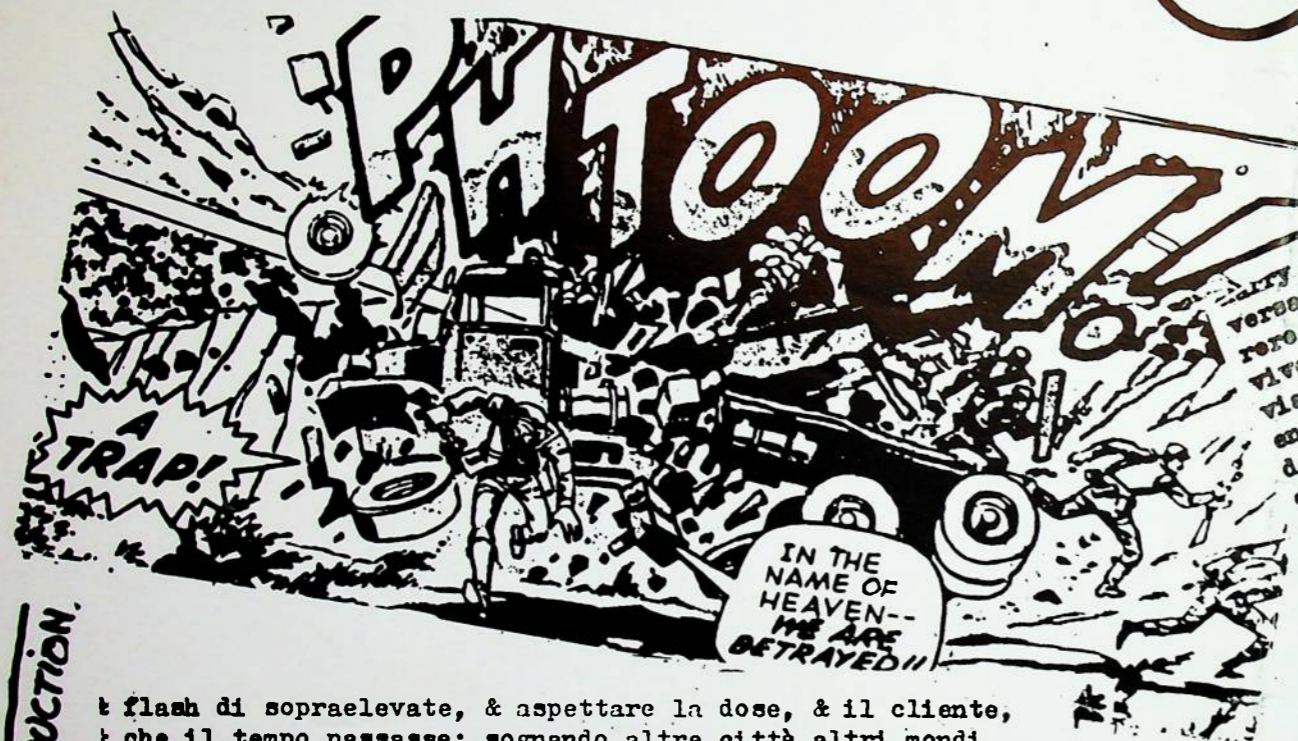
Harry viveva lontano, in un assurdo quartiere di portoricani & italiani & neri, dove i ragazzi piccoli giocavano a baseball tutto il giorno per la strada & quelli più grandi giravano in moto tutta la notte. Anni '30, o '50, doppiopetto a larghe strisce nere, cravatta & cappello, domandandosi sempre se oggi sarebbe piovuto oppure no e fuliggine, sabbia dei deserti o cosa, prima di tornare nella sua stanza con le coperte sporche & qualche cartolina alle pareti & una veduta del Ponte. Metteva su un disco la sera, & ballavano, fumando marijuana o bucandosi per un poco al buio magari, poi assieme stesi sul letto ascoltando il rumore da fuori- treni navi clackson urla di bambini gente (& il fischio degli aerei) finchè non veniva il momento di andarsene di nuovo.



eccitati, & era fantascienza: o'era una torre al margine del tempo/ due uomini stavano facendo l'amore/ era tutto maledettamente triste (dolce)/ si erano lasciati & rimessi assieme più volte & amari litigi & pugni sollevati & alcool & riconciliati sotto al ponte & guardare l'alba insieme/ Avenue, sboccando in uno spiazzo/ dove le cose si allontanavano/ si scorgeva un frammento del cielo sporco, come gli/ rico di "mille profumi"/ & lei veniva, lei veniva a/traverso i viali & i silenzi gli portava qualche notizia dal nono/ qualche carezza, qualche sorriso/ lei veniva radiosa portando un po' di soldi & era stanca ma felice



oh Harry aspettava mentre lei batteva oh Harry l'amava l'amava oh Harry



Harry era un artista che si dava le arie da duro (o viceversa), sensazione di vita presa a prestito & vista scorre fra le mani, sabbia o diamanti, faceva lo stesso, viveva una vita presa a prestito battendo anche lui i viali entrando in ogni corpo, ripetendo le cadenze della voce degli altri, & il loro incedere, la loro dolcezza, carezzandola dentro di sé a lungo, come se fosse un bambino (che non aveva, o non poteva avere, o non poteva tornare) & Harry era un grand'uomo della sua immaginazione & appoggiato al tavolo, o su un gradino, o per terra guardava il mondo passare & scriveva canzoni & cantava qualche volta, need canzoni che colore avessero le foglie & il loro cambiare come gli uomini cambiassero

ANCORA UN PAIO E PER OGGI HO FINITO!!



si tua= stro ve, in t dis= mpa= suo. sta= di man= aspetta

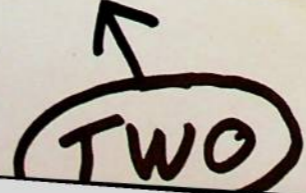
EXTRA MODERN PRODUCTION.

flash di sopraelevate, & aspettare la dose, & il cliente, che il tempo passasse; sognando altre città altri mondi, lei smunta & spaurita per le vie della metropoli aspettando che un'altra storia cominciasse, dove i ragazzi di Bowery andavano a far compere (& tutti i loro pacchi, & le sporche verità nascoste dietro i volti d'argento dei funzionari esecutivi, & le multinazionali che torreggiavano sul pianeta, i depositi di cibo, le risorse in via d'esaurimento, la nuova tecnologia- avevano una casa dolce, tranquilla, con qualche stampa alla parete, finestre che davano su un mondo incaptato, trip per allargare il cervello/ come entrare in un bar inosservati, far perdere le proprie tracce/ & assurdi intrighi di camion, la strada che si snodava davanti a loro in fughe sognate, oltre Reno, oltre il Nevada, / su fra le montagne & questa era la storia più bella che avessero vissuto, andavano al cinema qualche vicolo più in là & ne parlavano

Student THE SPIDER FROM MARS AND ALDO MORO

lo spinato di Londonderry e Belfast si stanno

popoli regna, fra un attentato e un altro, car= colli suicidio. L'intelligenza tecnico-scienti= enti di morte/ perfezionati, lucidi, belli. ir sind nicht allein. o i mercati, ascoltiamo le ultime notizie attac= si stampano nel nostro cervello. di avere bisogno di tanta gette). sce cosa è successo, o imbarazzati, vorremmo tornare a casa. no future, cantano. London is burning. (Abbiamo o anche noi le nostre armi).



C ARTS ... NA NA

INNESIA & insurrezione

ecco cosa si intende quando si dice passione

Per definire quella tendenza che negli ultimi anni ha affondato sul piano culturale l'urgenza e la maturità della rivelazione, ed ha continuamente criticato ogni forma di rappresentazione politica ed ideologica che il movimento reale sedimentava, abbiamo parlato di corrente trasversale. Oggi il tema dell'attualità della rivelazione deve fare i conti con una nuova situazione. Avevamo previsto la attuale crisi senza ritorno della "mediazione politica"; la rottura della forma istituzionale del dominio era stata l'obiettivo centrale di un percorso di lette e di una iniziativa culturale in cui si eravamo definiti. Ma l'ipotesi della rottura della forma politica del dominio coincideva per noi col dispiegamento della capacità di autoorganizzazione del sociale - che invece oggi manca evidentemente. Di conseguenza, le forme di organizzazione del movimento si sono svuotate e ridotte a mere rappresentazioni politiche ed ideologiche. Ma, fuori da queste rappresentazioni il movimento reale della società continua ad avere una vitalità magnetica ed una capacità produttiva che non trova forme di ricomposizione e dunque di emergenza autonoma.

La nostra iniziativa culturale ha perduto dunque autonomia nella misura in cui ha finito per essere mere rievocazioni della crisi del politico, e non è riuscita a produrre le condizioni di un'autoorganizzazione del sociale. Se guardiamo la nostra biografia di questo anno dopo il '77, infatti, dopo il marzo e Radio Alice, dopo EUT e il neo-dadaismo, dopo "Finalmente il cielo" e le intuizioni di "La Rivelazione è finita abbiamo vinto", abbiamo perduto la capacità di funzionare collettivamente, di fare coerenza. E questo ha coinciso nel momento in cui l'industria culturale, il mercato delle idee, la grande macchina di produzione dell'immaginario si è rivolta proprio ai settori della cultura che non avevano subito le sfiancanti dell'istituzione (a quelli che, fino al '77 erano stati fuori dall'istituzione) per disporre di nuova forza-lavoro, capace di immettere, fuori da ogni lentezza politicoista, una nuova operazione, che viene dopo il fallimento del Consenso politico: l'operazione della Misurazione Clinica. Si tratta di una storia vecchia come l'avanguardia? Come sempre, cioè, l'avanguardia va al mercato, e là le leggi che valgono sono quelle della concorrenza e della ineffettualità della merce culturale-estetica, il cui nome di una produzione linguistica senza Soggetto? Di questo si tratta?

Mentre la cultura di movimento è ferma ad una contrapposizione vocale, tutta sul piano del simbolico, fra disegno e consenso, fra opposizione e conservazione, sul terreno della Ragione Politica, la accelerazione che il potere produce si manifesta come superamento della contrapposizione simbolica, e come produzione di un immaginario che ignora le regole della contraddizione e della critica, della sterilità e del rovesciamento.

Il '78 ha visto le masse uscire dal terreno del simbolico, mentre noi, politici sessantettisti e creativi settantasettisti, a quel terreno siamo disperatamente attaccati. Il sistema salva la sua forma distruggendo i suoi contenuti. Sia questa la distruzione del politico e del simbolico nel corso di una crisi di controllo sociale, e sia la distruzione di energia e di intelligenza nel corso della crisi economica. La ristrutturazione del controllo passa attraverso l'abbandono della forma politica dello stato, ed attraverso uno svuotamento della metafora del simbolico.

La crisi delle radio di movimento, dei feogli trasversali, delle forme di comunicazione del '77 è riconducibile in fondo a questo svuotamento. Alla trasformazione culturale che si è rovesciata in movimento insurrezionale per la liberazione, segue nel '78 una vera e propria mutazione antropologica che oggi non sappiamo ricomporre al percorso della liberazione.

I dati concreti di questa mutazione antropologica sono l'affermazione di uno stile "clean" nella moda, nell'abitazione, nel comportamento, nella musica. Fenomeni diversi sintetizzati dal fatto che il capitale opera una cancellazione della memoria collettiva. Non si pone più il problema del "con-senso" e del "di-senso", ma di controllo su una società senza senso. E qui c'è la spiegazione di una crisi profonda che attraverso le generazioni militanti in Italia come altrove. La generazione del '68 rifluisce nella istituzionalizzazione, si fa carico dell'organizzazione del consenso, senza rendersi conto del fatto che non c'è più nulla su cui con-sentire. La generazione del '77 scivola in una deriva di allucinazione e di intimismo, non riuscendo più a cogliere il reale seguendo schemi mentali dissensienti quando non c'è più nulla su cui di-sentire. Il linguaggio dell'ironia ha aperto il varco al linguaggio del cinismo. Mettere in dubbio che ci fosse un Linguaggio Centrale capace di tradurre tutti gli altri ha reso possibile la fuga di tutti i linguaggi, ciascuna dei quali sfugge ad ogni totalizzazione. Ma l'ideologia clean, la normalità del quotidiano totalizza senza mediazioni coscienti, e concrete.

Canciani, nel suo libro "Dialettica e critica del Politico" sostiene che lo Stato in Hegel è mediazione della soggettività nel processo di autorealizzazione ed inverarsi del Soggetto. Il compromesso storico aveva fatto proprie, negli anni scorsi, il tentativo di far funzionare questo Stato hegeliano. La classe operaia si fa stata vuol dire niente altre che questo. Ma la classe operaia non si è fatta stata, e questo lo sanno tutti. Il tentativo di far rivivere Hegel nelle state italiane del compromesso storico è fallito di fronte alle separazioni che affermano la loro irriducibilità alla mediazione-totalizzazione. Lo Stato deve rinunciare a questa mediazione, che è la sostanza stessa della Politica. Lo Stato deve rinunciare alla politica, e tentare un'operazione post-politica; deve farsi come stesse trasversale, ricostruendo, a partire dal linguaggio del cinismo, una socialità piatta, in cui nessun comportamento tenda più alla totalità, né voglia affermare la sua differenza. Una società con encefalogramma piatto, perché il cervello ha smesso di memorizzare e registrare il suo passato, e si limita ad affermare il corpo presente come irriducibile alla totalizzazione politica. Hegel è finito, in Italia. Ma negli USA Hered non ha mai avuto molta fortuna, e la mediazione del Politico non ha mai saputo far molto di più che il Grande Spettacolo.

Canciani dice: "Lo Stato moderno può darsi soltanto come produzione del sostanziale del soggetto... se il soggetto non riconosce lo stato come produzione della propria pura libertà lo stato non ha realtà, è nulla..." Lo Stato post-politico sa di dover funzionare come cattiva totalità. Non è più organizzazione del consenso, ma è invece dominio elettrico, infernale, comando nuclearizzato, militarizzato. Comanda che si eserciti come controllo su una società de-memorizzata, de-stericizzata, reocizzata, clean.

Il controllo non passa più attraverso le coscienze (politiche) ma si presenta come controllo sui corpi senza mediazione; potere senza senso. Il controllo è velocificato anche perché quel che conta non è il contenuto del dominio, ma la velocità con cui la informazione, la circolazione monetaria ecc anticipano la mobilità dei corpi che si sottraggono. Anticipare il corpo vuol dire sotterperlo alla valorizzazione mentre esso si sottrae alla totalità del senso e del Politico.

Rapidamente verso la fine (di tutte?) Il potere non vuol più dominare le anime, ma cadaveri da cui ricavare l'unica cosa che gli interessa, che non è il consenso, ma il valore: la vita cristallizzata. L'immaginario clinico e de-memorizzato di coloro che oggi sono fuori dall'ideologia impetuosa del politicoismo e del simbolico, ~~è una forma di~~ (i corpi senza memoria) si presenta come normalità demente.

Ebbene, in questa accelerazione l'avanguardia culturale viene riacquisita. La corrente trasversale deve chiedersi: è inevitabile? ~~Maxuri~~ (in "Progetto e Utopia"): "Le avanguardie storiche sergono o si susseguono secondo la legge tipica della produzione industriale: la continua rivelazione tecnica ne è l'essenza. Dada vuole annunciare apocalitticamente l'assurdo immanente nella produzione. Eppure la critica nichilista di Dada finisce per diventare strumento di controllo per la progettazione."

Ebbene, il tentativo compiuto in questi ultimi anni dalla scrittura trasversale post-letteraria e post-politica era rivolto a superare queste "recupere" della tensione sovversiva della scrittura nel rinvio formale (tecnologico e immaginario) del Capitale. Il riferimento a Dada significava critica della separazione fra scrittura culturale e movimento pratico di sovversione, fra scrittura collettiva e movimento di liberazione.

"Essere dadaista vuol dire essere contro ogni sedimentazione." (Tiziana)

e Perniola: "L'essenziale nell'arte dada non è l'opera ma il vivere, il processo, l'attività."

Ora, quando l'avanguardia va al mercato, quel che viene cancellato è proprio le spesse pratiche, la concretezza soggettiva, della scrittura. Ecco allora che la scrittura culturale può essere ridotta ad immissione formale, ed essere capitalizzata (nella tecnologia e nell'immaginario), può essere resa ineffettuale.

La perdita di autonomia della pratica culturale è così parallela alla sua perdita di intensità.

L'autonomia della scrittura culturale dall'industria di produzione dell'immaginario è legata infatti alla sua organicità ad una pratica che è il processo di ricomposizione del Soggetto.

Ma a questo proposito è necessario un chiarimento teorico. Nella formula "soggetto collettivo scrive a/traverso", in cui condevavamo la pratica culturale di movimento, c'era, indubbiamente, un'imprecisione teorica. Il soggetto era idealisticamente presupposto alla pratica (alle pratiche) che lo costituiscono, alle differenze che lo identificano. C'era così presupposto un ingenuo "criterio di verità".

"Oggi la guerra c'è proprio perché non esiste più nessun grande sistema di legittimazione... non più grandi guerre di religione ma lo stato di guerra permanente che nasce dalla crisi di tutti i sistemi di valore..." (L'ineffabile Zut, introduzione a "Il latte nero del terrore" Squilibri, 1978) Ma la crisi di ogni legittimazione, di ogni "criterio di verità" e dunque anche la crisi della fondamentalità del soggetto" apre la strada ad una vera e propria "in-differenza", a quelle svuotamento formale che è la condizione formale della riduzione di tutto a valore, a merce. Il linguaggio senza soggetto e senza legittimità circola fino a trovare un fondamento intersoggettivo nel mercato (e nelle sue leggi). La volontà di sfuggirne è l'unico fondamento di una finzione

costituiscono

POESIA È INSURREZIONE

che possiamo, se vogliamo, chiamare soggetto, o soggettività. Dobbiamo comunque partire dal processo per fondare la soggettività (-e non viceversa). Dall' scrittura come pratica differente per fondare il soggetto collettivo. La scrittura fa una finzione - questa finzione è la soggettività- non principio di legittimazione, ma funzione di rottura e di ricomposizione. Ecco allora: su un semplice atto -pratico e collettivo- di volontà si fonda il soggetto della scrittura e della rottura. A chi dice: manca una tensione collettiva perché ci manca un criterio di verità, occorre risapere che il criterio di verità altro non è che la tensione collettiva, l'intensità come scarto, come eccesso che resta fuori dal gioco mercantile dei linguaggi senza verità. Siamo, dunque, sul terreno dello Spettacolo. La Rivoluzione è un atto spettacolo? Ma non ogni atto spettacolare è rivoluzionario. Anzi: lo spettacolo è, per essenza, sostituzione della vita con l'immagine. E, dunque, dissuasione, delimitazione di un campo del possibile oltre il quale non si può andare, perché è concesso solo all'immaginazione. Come si rompe questo limite? Baudrillard ipotizza che portando all'estremo l'adesione ineccezionista alle «spettacole dell'infermazione, dei media, questo produce un'immersione autodistruttiva. Ma il cinismo di questa ipotesi non tiene in alcun conto la qualità di vita, di intelligenza, di intensità che la catastrofe deve distruggere. Singolarmente la posizione di Baudrillard pare ricongiungersi con quella di Cacciari (Marinella a Dada) in "Avanguardia Dada Weimar". "Non è il soggetto che è sceso dal Weltgeist, ma è lo scendere del Soggetto, il divenire inafferrabili per il fondamento." Certe. Non saremo più così ingenui da credere che esista un soggetto naturale - espressioni della Verità Proletaria, o dello Spirito del Mondo-. Faremo tesoro del cinismo sofista di Cacciari, Baudrillard, e Zet. Ma riproponiamo Tsara. "Dada è un quantum vitale in trasformazione trasparente senza sforzo e rotatoria." (Manifesto sull'amor debole e l'amore amaro.) Criterio di verità sia la passione, l'intensità. Fondamento della rottura culturale sia l'irriducibilità della vita all'espressione che l'ordine esistente produce, alla legge (sedicente naturale) del Lavoro e della Morte.

Ecco, dunque: funzionare come corrente vuol dire prepararsi di costituire la finzione-soggette come luogo di organizzazione dell'intensità, della volontà eccessiva, della volontà di sumentamento e di rottura. L'autonomia dal gioco astratto dei Linguaggi senza Significati, dalla circolazione dei segni-mercè si fonda su questa capacità di identificarsi come soggetto collettivo; di identificarsi come finzione-soggettiva e funzione di trasformazione e rottura. Il ciclo di produzione dell'Immaginario pare essere un ciclo infernale. ((Ammettiamo che esistano due settori di produzione linguistica: il primo settore, il settore di produzione di poesia per chi scrive poesia. Il secondo, il settore che produce poesia per chi legge poesia. Il primo è il settore della produzione di mezzi di produzione linguistica, il secondo il settore della produzione dei beni di consumo linguistica. E' nel primo settore che le rotture vengono rese possibili; il secondo settore, fine ad oggi, ha funzionato come recupero degli scostamenti predetti nel primo, e come integrazione nella produzione di immaginario dissuasivo)). La perossione sociale è strutturata come un linguaggio in cui sono previste tutte le domande e le risposte possibili. I media funzionano come fattore di emersione e integrazione degli idiotetti personali o di gruppo al linguaggio comprensibile e codificato. Ogni scarto, ogni rottura nell'universo della comunicazione può essere sussunto nell'Immaginario dominante, attraverso un'operazione che non agisce tanto sui suoi contenuti, sul suo "quantum" comunicativo ed informativo, ma che agisce proprio attraverso una sussunzione formale, attraverso la neutralizzazione nel modo di produzione normalizzato. Ma dove si determina, in questo circolo la rottura? La poesia, il linguaggio della rottura produce risposte a domande che non sono poste nell'universo dato della comunicazione, o produce domande alle quali la risposta non è possibile nel quadro dei rapporti reali esistenti. In questo senso la poesia è condizione, non meramente formale, ma culturale, pratica, della insurrezione. La poesia è il materiale linguistico della intensità che eccede lo stato di cose presente.

Regoliamo allora i conti finché siamo tra noi. L'industria dello spettacolo e della produzione di Immaginario compie nei confronti del quadro culturale esterno all'istituzione un gesto di sussunzione che non è solo, come dire, di recupero culturale, ma proprio di integrazione economica, con tutte quel che significa in termini di riduzione dell'attività culturale in lavoro salariato). Davanti a queste geste noi possiamo compiere due scelte perdenti. Quella di chiuderci nel mineritarismo, nella difesa di strumenti legati ad una fase passata, e di ripetere una attività culturale lenta, legata al dominio del Simbolico, mentre la velocità dei media dememorizza e desimbolizza l'immaginario di massa. Oppure subire un processo di integrazione che cancelli ogni autonomia, cioè in ultima analisi ogni tensione collettiva a produrre come corrente quella finzione-soggette che determina la rottura e di conseguenza ad accettare una professionalità-indifferenza che identifica

la attività culturale come produzione di semi-merce, come lavoro astratto privo di soggettività e di differenza intenzionale (intensiva). Evitare questa alternativa perdente vuol dire mettere in tensione,

accettando tutte le rotture che questo comporta, una pratica teorica e poetica di corrente con un intervento sul terreno dell'immaginario, dello Spettacolo.

A traverso • aprile 1979 •
serie ottanta • numero due •

suppl. L'ERBA VOGLIO •

Abbonamento Lire 5.000 •

Spedire vaglia a

Francesco Bernardi - V. Marsili 19 - Bologna •

LE REGOLE DEL GIOCO E IL GIOCO SENZA REGOLE

bili incide nella geografia delle scelte sotto forma di sovrapposte corrispondenze.

Il neocolonialismo degli abati ci ferisce oltremisura il tappo del tocai veniva gettato senza alcuna possibilità di recupero nel rusco ed anche i giudici popolari fuggono inariditi di fronte a quel puzzo di fogna tutto pagato questo è il succo di tutta la storia paralleli estetismi della mente lei è calda io la uccido uccido la mente lei è calda no scaldo la mente lei è calda la sbriciolo riscaldami all'estremo asceta nell'eremo al principio scatole di tè poi bottiglioni di acqua, al secondo tentati vo ebbe il sopravvento la linea dura: si trattava di circoncederlo! Vennero affilati i coltelli, l'aria imbruniva, era il momento delle fantasie erotiche. "Lame d'acciaio consigliabili ogni giorno prima dei pasti" si leggeva sull'insegna della locanda nella quale albergammo solo sette ore. L'aria era gelida, le nostre barbe lunghe, cacammo e prontamente ripartimmo. Siamo in tensione extralinguistica, le tracce di detergente sintetico non ci fermeranno, ci scroliamo di dosso la polvere. Parliamo apoditticamente di suicidio e poi andammo in piazza. Quando l'ordine riposto nell'esecuzione della ricetta "fagioli all'uccelletto" e nella manipolazione dei segni ferroviari non mi gratificava a sufficienza allora mi piaceva percorrere i sensi unici al contrario in taxi.

Unire fino ad amalgamarli tutti gli ingredienti familiari era sempre più difficile soprattutto perché difficoltà non si presentavano tanto nell'impasto, quanto nella lievitazione. Infatti c'era sempre qualcosa che sfuggiva ai vari cuochi che si affaccendavano alternativamente sulla poltrona dello studio dell'avvocato che non sapeva darsi pace perché perdeva in continuazione il filo del discorso.

Tutti coloro che non sono potenti per soldi e per organizzazione del potere stanno a guardare, ma, a proposito di messaggi, c'è anche il professore al cinema

un codazzo di corvi lo seguiva ed egli non lesinava benedizioni

è proprio vero i segni si confondono facilmente, la pipa i corvi i segni preistoria e decadenza: "si narra infatti di una civiltà passata senza transizione dalla preistoria alla decadenza, com'ebbe a dire Tocqueville"

per cinque giorni creò le ricchezze

i restanti due creò gli eredi.

Una linea si è incrinata leggermente avanzano gradini mentre la superficie del globo è coperta per 27/8 di passaporti e le bocche sono le uniche che vediamo il resto della faccia è coperto per il carnevale, nascosti abbiamo le gengive rinsecchite sempre cercano di superarti, ti tirano quintali di rifiuti addosso, ti danno pugnalate sulle gengive, benchè malate, sarà contagioso richiederne il perchè?

Imbarazzo inciso sulle facce. Che c'è ad una settimana di distanza di diverso? Abbarbicati negli scompartimenti a dormire, in bilico sulla barba, le signorine più graziose trovano almeno una decina di studenti pendolari che sempre invocano un fiammifero. Ma questo avviene nel corridoio. I colori non li ho scelti io comunque.

Le regole del gioco e il gioco senza regole. ALBERTO BONINI

L'AUTONOMIA POSSIBILE NON PUO' SUPERAMENTO DISPIEGARSI SENZA CRITICA E DELL'AUTONOMIA ESISTENTE —

Il movimento rivoluzionario non è mai stato sconfitto dalla forza repressiva del nemico di classe, dalla forza dell'ordine esistente. Il movimento rivoluzionario, l'autonomia costituisce la tendenza inarrestabile alla liberazione che si fa latente quando si determina un blocco, quando la rappresentazione politica (partiti, state, ideologia) diviene prevalente rispetto al movimento reale, quando le forme di organizzazione e di autoconsapevolezza dei soggetti in liberazione divergono inadeguate al dispiegarsi delle potenzialità intellettuali, inventive, trasformative, produttive della socialità reale - dunque si rovesciano in ostacolo al processo di liberazione.

Ogni movimento produce forme di autorappresentazione politica ed ideologica che si stratificano e si oppongono al processo sovversivo reale. Il potenziale di autonomia che la società reale contiene trova in queste forme di rappresentazione l'ostacolo più grande al suo dispiegamento.

Vediamo la situazione italiana, oggi. Nell'onda della controrivoluzione planetaria, il movimento dei proletarizzati italiani conduce da oltre un decennio un'offensiva che ha prodotto un livello altissimo, senza precedenti di autonomia. Alla crisi ed allo sfaldamento della forma politica del dominio corrisponde una permanenza dell'autonomia sociale che rompe in continuazione il tentativo di consolidare - da parte del potere capitalistico - una porta post-politica del dominio; ma non possiamo nasconderci che, nell'ultima fase, pur avvalorandosi le sfacciatezze del ceto politico e della funzione politica dello stato, l'immaginario reale delle masse si è distaccato dal simbolico trasformativo, e l'organizzazione capitalistica della vita e del lavoro ha ripreso a far funzionare in alcuni nodi determinanti il suo dominio sulla società.

Ebbene, dobbiamo vederlo: è nel movimento che va cercata la causa di questo, ed è nella forma che assume l'autonomia esistente (le sue strutture organizzate, le sue forme di rappresentazione politica ed ideologica) che sta l'ostacolo principale all'emergere delle potenzialità contenute nella società reale, dell'autonomia possibile.

In concreto, l'autonomia proletaria è stata, negli anni intorno al '77, espressione dell'emergenza dello strato dei non garantiti, che, negli anni scorsi identificavano, in generale, con la marginalità rispetto all'organizzazione sociale del lavoro. Questo strato ha prodotto una coscienza di sé come tempo di vita che si autonomizza dal lavoro, ed ha in questo modo consolidato nella forma stessa della sua esistenza sociale, il rifiuto del lavoro.

Ma la ristrutturazione capitalistica segue oggi un percorso che si intreccia con una profonda modificazione della composizione di classe complessiva, che coinvolge le strati sociali dei "marginali"? In prime luogo i "marginali" diventano lavoro non garantito, lavoro nero, vengono riassunti nell'organizzazione sociale del lavoro, come strati nevili che, in cambio di condizioni flessibilissime di lavoro, è disposta ad un grado di produttività altissima. Dobbiamo però smetterla di vedere il cosiddetto lavoro nero come segno di miseria e di subordinazione; dobbiamo sottolineare il carattere di autonomia strategica che si fonda su questa alleanza tattica fra lavoro mobile dei proletarizzati indispensabili al lavoro-a-vita, e capitale dinamico dei settori più avanzati.

Perché queste è il dato nuovo: che, a differenza che nel passato, il capitale che occupa lavoro mobile non è più quello investito nei settori arretrati, a bassa composizione organica ed a bassa produttività, tutte volte all'estrazione della maggior quantità possibile di plusvalore assoluto; ma è quello investito proprio nei settori a più elevata composizione organica, a più alta tecnologia, quel tipo di produzioni che impiegando l'elettronica e l'informatica possono cenugare un vasto decentramento dei luoghi produttivi con una crescente concentrazione sia informativa che finanziaria.

Illuminante è in questo senso la rilevazione del CENSIS che alla fine del '78 mostra come, mentre la produttività ristagna nelle grandi fabbriche, e l'occupazione ufficiale diminuisce, la produzione complessiva aumenta: cioè, evidentemente, la produttività cresce nei settori che impiegano lavoro irregolare. Ecco allora che, mentre il garantismo sindacale e la rigidità operaia bloccano ed ostacolano nelle fabbriche la ristrutturazione capitalistica, vera e propria rivoluzione dall'alto, questa si realizza contemporaneamente solo a livello sociale complessivo, attraverso la disponibilità ad un lavoro flessibile ed altamente produttivo dello strato non garantito. Che significa allora continuare a parlare dello strato mobile come "marginale" quando esso è al centro della rivoluzione dall'alto del capitale? E che significa l'attacco al cosiddetto lavoro nero quando su questo terreno,

si salda invece un'alleanza tattica fra capitale dinamico e lavoro mobile che può essere rovesciato in autonomizzazione strategica a patto di saper cogliere la contraddizione nella sua forma nuova, e di abbandonare la stanca trincea della rigidità e del garantismo che sogna un ritorno al corretto funzionamento del mercato del lavoro.

Le rivolte degli operai tedeschi della Ruhr e degli operai francesi della Lorena sono un segnale: nei prossimi anni assisteremo a lotte operaie violentissime contro la rivoluzione dall'alto del capitale, per la difesa della struttura data dall'organizzazione del lavoro. Rivolte che sono destinate alla sconfitta, ancor più che al recupero sindacale (in Italia hanno prodotto, da un lato il garantismo sindacale, dall'altro il pellicismo brigatista, due figure della rigidità operaia). A meno che l'iniziativa complessiva dei proletarizzati non sappia ricomporre queste lotte in quadro di attacco generale alla giornata lavorativa, che si risolva in una continua ferzatura della forma del sistema produttivo, e precisamente della giuntura fra lavoro e Sapere (giuntura che si determina come tecnologia).

Attacco generale alla giornata di lavoro, riduzione generale dell'orario di lavoro, soppressione tendenziale soggettivamente e collettivamente diretta del lavoro: è questo il punto di arrivo e di sbocco dell'alleanza fra capitale dinamico e lavoro mobile, se saprà essere forzata e ricomposta nella prospettiva dell'autonomizzazione dell'intelligenza e della forza-invenzione che il sistema comprime e distorce, ingabbiandola in una struttura (epistemologica e tecnologica) funzionale alla valorizzazione.

è il non sapere che giudica il sapere

La rappresentazione politica che si sovrappone al movimento reale ottunde la consapevolezza della catastrofe totalitaria che incombe, ed occultata la radicalità della scelta che ci sta di fronte. Per questo occorre spazzare via l'autonomia esistente: perché questa radicalità eccede non solo lo stato di cose presente, ma anche le rappresentazioni che il movimento reale fa di se stesso.

Chiaro che la nostra generazione non ha nessuna possibilità di scampo. La fogna del comportamento nella concentrazione metropolitana e la psicocatastrofe. L'aumento ininterrotto della mortalità per cancro, la sensazione esatta che la nostra generazione ne sarà decimata a quarant'anni, e l'ecocatastrofe. Lo scatenamento del risentimento e del terrore - la morte lenta e quotidiana della rinettività e del disciplinamento lavorativo - tutto ciò disegna un orizzonte insopportabile. La frenesia autodistruttiva si impadronisce così del corpo sociale, e si diffonde nei comportamenti individuali.

La vitalità non può che eccedere con infinite violenze

l'esistente, non può che spingersi ai limiti di una pulsione di morte che è - essa sola - pulsione vitale, allucinazione creativa, che è, essa sola, intensità eccessiva. Perché questo è, letteralmente, l'eccesso: quella intensità che eccede lo stato di cose presente proiettandosi verso il limite che la società presente avverte come catastrofica. Una intensità che non può identificarsi in nessuna illusione positiva né in alcuna ideologia, ma che contrappone il tempo veloce di una vitale autodistruzione alla accelerazione mortifera del ritmo metropolitano.

Che cosa chiediamo alle droghe? Alla mortificante droga della quotidianità, al ritmo demente del lavoro salariato e della metropoli capitalistica si reagisce con l'intensificazione delle stravolgimenti, dell'allucinazione che non riconosce più il limite fra possibile ed impossibile, fra pensabile ed impensabile.

"Le droghe ci annelano nei loro paradisi. Ci danno piuttosto un po' di conoscenza. Non siamo un secolo da paradisi." (Henri Michaux: Allucinogeni e conoscenza).

Le droghe non hanno più nulla di paradisiaco. Non ci danno né ci promettono alcuna consolazione. Ma non per questo ancora riusciamo a ricavarne tutto quel che potrebbero darci di conoscenza. Le droghe, l'allucinazione, sono ora l'eccesso autodistruttivo, l'intensità vitale che permette di sintetizzarsi su un tempo veloce che eccede lo stato di cose esistente. Ma perché possano darci altra conoscenza, cioè conoscenza di altri universi possibili, di altri insiemi di segni, di altre concatenazioni semiotiche e macchiniche occorrerà impegnarci a liberare l'intensità dalla sua forma eccessiva, trasgressiva, ed autonomizzarla dal ritmo dell'esistente.

L'infinità delle concatenazioni conoscitive possibili che l'esistente occultata e comprime è ciò che sta oltre l'orizzonte, oltre il limite del sistema esistente, del rapporto dato fra Sapere e Lavoro, fra Sapere e Tecnologia. Al di là del Sapere esistente sta la Conoscenza, la produzione di concatenazioni che la razionalità e la logica escludono dal loro orizzonte e in che l'inconscio contiene come materiale informe, non dispiegato. Percipibile soltanto dell'esperienza -trasgressiva, però, e non autonoma- dello stravolgimento.

E questo al di là del limite, questo al di là dell'orizzonte del sistema esistente, della forma esistente del Sapere, della organizzazione esistente del Sapere, è il territorio che l'eccesso vuol toccare e rendere percepibile.

L'eccesso sogghigna di fronte all'idiozia della politica e della rappresentazione. Irride al movimento esistente perché disprezza la sua presunzione razionalistica, la sua pretesa di

poter liberare un altro reale senza soordinare il limite della Razionalità.

L'eccesso è il rovescio della dimensione maggioritaria dell'immaginario, l'immaginario di massa - il rovescio della demenza. L'eccesso partecipa dello stesso ordine dell'immaginario; analogamente irriducibile ad ogni simbolico, al simbolico politico come al simbolico intimista: esse accetta la sfida dell'accelerazione che l'universo post-politico del capitale lancia all'immaginario di massa facendo impazzire il cervello sociale. Nell'immaginario demente l'eccesso si piazza per rilanciare al tempo veloce del rock elettrico, della circolazione accelerata dei segni, la tensione al superamento che contiene l'autonomia possibile. L'eccesso è il non-sapere che deride il Sapere esistente. Ma in esse urge l'infinità di altri saperi possibili, l'infinità di concatenazioni di un mondo infine liberato dalla necessità del lavoro, e dal lavoro della Necessità.